

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le delegazioni guidate da Berlinguer e Craxi

## Incontro Pci-Psi Rapporti migliori tra i due partiti

«Rinnovate e più estese» collaborazioni negli enti locali - Solidarietà con i sindacati confederali per l'accordo del 22 gennaio

ROMA — Si è svolta ieri una riunione fra due delegazioni del Pci e del Psi guidate rispettivamente da Bettino Craxi ed Enrico Berlinguer. All'incontro hanno partecipato Martelli, Spini e Formica per il Pci e Chiaromonte, Reichlin e Zangheri per il Psi.

Le delegazioni del Pci e del Psi — informa un comunicato — hanno proceduto ad un ampio confronto sui principali problemi politici del momento.

La delegazione del Pci ha illustrato ai compagni socialisti il significato e la portata delle conclusioni politiche del recente Congresso comunista di Milano.

Da parte socialista si è ribadita la volontà di sviluppare rapporti costruttivi di sinistra e una politica di dialogo e di comprensione tra comunisti e socialisti.

Dall'incontro è dalla discussione sviluppatasi è uscita confermata una ten-

denza al miglioramento dei rapporti tra i due partiti. In particolare, le delegazioni hanno espresso una comune preoccupazione per la situazione economica e finanziaria del paese, che risente, in termini di disoccupazione, di mancato sviluppo e di disavanzo crescente del bilancio pubblico, le conseguenze di un prolungato periodo di stagnazione e di inflazione.

I due partiti confermano il loro impegno di attenzione, di solidarietà e di sostegno all'azione del movimento sindacale per la corretta applicazione dell'accordo del 22 gennaio, per la ripresa conclusiva delle vertenze contrattuali in corso e per le iniziative che il sindacato sviluppa e sempre più svilupperà per l'occupazione, per la difesa del lavoro, per la ripresa economica e lo sviluppo sociale.

I due partiti hanno approfondito anche l'esame della

situazione di difficoltà e di crisi di alcune amministrazioni locali. Confermando la volontà di giungere a rinnovate e più estese collaborazioni, le delegazioni hanno convenuto sulla necessità di riformare e perfezionare i meccanismi di controllo ma anche di tutela delle autonomie locali. Le delegazioni hanno espresso l'opinione che — se è giusto che chi ha sbagliato risponda delle sue azioni senza godere di privilegi e coperture — è preoccupo il concentrarsi sulle giunte di sinistra di attacchi mossi da una ispirazione politica. Alcune delle iniziative giudiziarie in corso non possono non suscitare, in questo quadro, forti dubbi di strumentalizzazione.

Le delegazioni riconfermano la necessità di urgenza di un grande impegno sul terreno delle riforme istituzionali, portando in questa azione il contributo delle rispettive collaborazioni.

## Il 26 giugno vanno alle urne sette milioni di elettori

ROMA — Le elezioni amministrative parziali si svolgeranno il 26 giugno. Lo ha deciso ieri sera il Consiglio dei ministri, stabilendo l'abbinamento della tornata amministrativa (elezioni comunali e provinciali) con le elezioni regionali in Val d'Aosta e nel Friuli-Venezia Giulia. Il disegno di legge per la convocazione del comizio elettorale sarà presentato al Senato l'11, con procedura di urgenza.

Complessivamente andranno alle urne 7 milioni e 331.335 elettori. Le provincie riguardano le provincie di Pavia, Gorizia, Ravenna e Viterbo: un milione e 313 mila elettori. Per le comunali voteranno i capoluoghi di Pavia, Belluno, Fordenone, Ravenna, Siena, Ancona e Novara: un totale di 459.070 elettori. Con il sistema proporzionale voteranno 4 milioni e 133 mila elettori in 397 comuni, mentre un milione e 136 mila elettori di 707 comuni minori rinnoveranno i consigli municipali col sistema maggioritario.

## Roma difende la sua Giunta

### Clamorosi abbagli della Procura: si sgonfia l'inchiesta

Tradotta male una lettera - Una grande e calorosa manifestazione a piazza Santi Apostoli - I discorsi di Vetere e Zangheri



ROMA — Un incredibile abbaglio è quello che avrebbe preso, stando ad insistenti indiscrezioni che filtrano dal Palazzo di Giustizia, in dottoressa Margherita Gerunda, solerte accusatrice del sindaco comunista di Roma, Ugo Vetere, e di due assessori della Giunta capitolina, Bernardo Rossi Doria e Renato Nicolini. Un abbaglio, un madornale granchio che l'avrebbe convinta della colpevolezza degli amministratori e che, nella concitata, inspiegabile fretta di formalizzare il procedimento passandolo al giudice istruttore Ernesto Cudillo, l'avrebbe indotta a commettere, sia pure involontariamente, altri errori tecnici nella formulazione delle imputazioni di peculato e truffa.

Questa svolta nelle indagini sui presunti sprechi dell'amministrazione comunale di Roma sarebbe maturata ieri quando si è svolto l'interrogatorio di Rossi Doria e Nicolini nell'ufficio di Cudillo, presente la dottoressa Margherita Gerunda e il legale degli assessori, gli avvocati Fausto Tarsitano e Vincenzo Summa. Renato Nicolini — lo ricordiamo — è accusato d'aver «distorto» a scapito dell'erario un milione e 500

Sergio Sergi  
(Segue in ultima)

IN CRONACA DUE PAGINE SPECIALI CON SERVIZI E COMMENTI

Domani in una conferenza stampa il ministro degli esteri Gromiko darà a Reagan la risposta ufficiale sovietica

## Mosca fredda ma si prepara al confronto

Un primo commento della «Novosti»: la proposta americana non garantisce la sicurezza all'URSS e all'Europa - Accuse ai pacifisti nel discorso del presidente USA a Los Angeles - Cautela nelle reazioni degli alleati - Ripresa del movimento, Pasqua anti-H in molti paesi - Appello jugoslavo alle superpotenze

Dopo 24 ore di riflessione, un primo no è giunto da Mosca alla nuova proposta di compromesso offerta da Reagan. È stato il commentatore politico dell'agenzia «Novosti» a pronunciare, affermando che si tratta di una proposta che «non assicura all'URSS e all'Europa intera lo stesso livello di sicurezza di cui godono gli Stati Uniti». Ma è un no prudente, che non esclude comunque un confronto nel merito con la nuova proposta americana. Domani Gromiko, nel corso di una conferenza stampa, ha fatto insolito per il capo della diplomazia sovietica, darà una risposta ufficiale.

Reagan, intanto, in un discorso a Los Angeles, ha rivolto accuse ai fautori del «congelamento nucleare». È stato un intervento dai toni duri. Nei commenti americani ci si interroga sulle possibilità che la proposta americana, se accolta, possa accetterla, altri sottolineano che, più che indirizzata a Mosca, sembra rivolgersi all'Europa.

A PAG. 3 CORISPONDENZE DI GIULIETTO CHIESA DA MOSCA E ANIELLO COPPOLA DA NEW YORK

## Viaggio nell'euro-sinistra su pace e crisi

Dal nostro inviato COPENAGHEN — In materia di riarmo, quando fati un passo avanti hai già preparato il passo successivo e hai dato agli altri il segnale per andare avanti a loro volta... Si, sono per il congelamento delle armi nucleari. Non sono d'accordo sul fatto che il congelamento, oggi, lascerebbe gli USA in condizioni di inferiorità rispetto all'URSS. Il Pentagono ha sempre vantato la forza dell'armamento americano. Il fatto è che l'amministrazione Reagan non nasconde di voler trattare con l'URSS da posizioni di forza. Però, quello che noi europei definiamo un equilibrio accettabile,

non basta a Washington per trattare da posizioni di forza... Così, in una intervista recente a uno dei principali quotidiani danesi, «Informations», l'ex ministro degli Esteri socialdemocratico Kjeld Olesen definiva la posizione del suo partito in materia di armamenti — una posizione per molti aspetti nuova — e al tempo stesso sembra rispondere, in anticipo sui tempi, alla nuova terribile fase alla quale proprio in questi giorni la corsa alle armi nucleari sembra avviata.

Mentre qui, dove batte il cuore di un'antica e nobilissima civiltà europea, si pensa a difenderla dalla minaccia dei nuovi ordigni nucleari che si vorrebbero installare sul continente, ecco dunque che già, oltre oceano, si prepara il passo successivo, quello di una spaventevole guerra planetaria; e si dà esca, con ciò, a una dura risposta che preannuncia una escalation anche da parte sovietica.

Ne parlo con Lasse Budz, responsabile della politica estera nel gruppo parlamentare socialdemocratico, il più forte gruppo del Folketing, il parlamento da-

Vera Vegetti  
(Segue in ultima)

Il giudice Palermo nella capitale

## L'inchiesta su armi ed eroina arriva a Roma, cinque arresti

ROMA — L'inchiesta sul traffico internazionale di armi e droga sta entrando in una fase decisiva. L'altra sera le manette sono scattate intorno ai polsi di cinque personaggi che, molto probabilmente, potranno essere iscritti da protagonisti nei capitoli finali dell'inchiesta condotta dal giudice Carlo Palermo. I nomi degli arrestati non sono noti. Al momento, dato che l'operazione è solo agli inizi, si sa solo che tre sono stati catturati a Roma. Il «blitz» romano è stato effettuato dai carabinieri di Trento in collaborazione con quelli della capitale. È probabile che questi arresti — preceduti nelle scorse settimane da alcune perquisizioni — siano i primi di una serie significativa destinata a concludere, in Italia, un'indagine che dura ormai da due anni e che ha visto il magistrato trentino inseguire i responsabili del «traffico di morte» per mezza Europa.

Quelle attività connesse che possono avere consentito lo sviluppo di questi stessi traffici. Insomma, nella capitale il giudice non era venuto solo per concedersi una pausa. Tanto più che si era fatto accompagnare da alcuni carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Trento.

Le voci sui cinque arresti hanno contribuito a chiarire il significato della sua trasferta. Quella più accreditata fornisce questa versione: su mandato di cattura del magistrato trentino sono stati arrestati tre funzionari di alcune società di import-export che avrebbero avuto un ruolo attivo nell'affare armi-droga. Solo nelle prossime ore si potrà sapere con sicurezza se anche in questo caso, come per Henry Arsan (il trafficante siriano che si nascondeva dietro la facciata legale della Sibem International), ci si troverà di fronte a ditte che servivano da paravento per rendere più facile e «regolare» il traffico di armi.

Quel che è certo — e anche gli ultimi arresti lo confermano — è che l'Italia nel corso degli ultimi decenni ha avuto un ruolo fondamentale per incrementare l'andirivieni, nel resto d'Europa, di armi e di droga.

Fabio Zanchi  
(Segue in ultima)



Il giudice Carlo Palermo

Mentre la Fiat allunga i «turni», arriva la ristrutturazione Michelin

## Altri trentaquattromila lavoratori in cassa integrazione a Torino

TORINO — Nuova pesantissima raffica di cassa integrazione nelle grandi fabbriche torinesi. Mentre la Fiat annuncia il programma di sospensioni per il mese di maggio che interesserà 34.000 lavoratori in aggiunta ai 19.000 stabilmente collocati a «zero ore», la multinazionale del pneumatico Michelin ha saputo ai sindacati di aver preparato un piano di ristrutturazione che prevede l'espulsione dalle sue fabbriche di almeno 2.300 dipendenti. Sono decisioni che rivelano un ulteriore aggravamento della crisi in cui si dibatte la grande industria e in particolare quella dell'auto: anche la Michelin giustifica infatti le proprie richieste con il calo «strutturale» di produzione conseguente alla ridotta domanda delle case produttrici di automobili.

Nel piano di sospensioni della Fiat per maggio più ancora del numero dei lavoratori interessati colpisce la durata dei periodi di cassa integrazione: oltre 10.000 lavoreranno per una sola settimana e altri dodicimila staranno a casa per

metà del mese. È la più drastica riduzione di attività a cui la Fiat fa ricorso da molto tempo a questa parte. Sembra che la messa in produzione del nuovo modello UNO e la buona accoglienza che si dice incontra presso i consumatori non abbiano contribuito ad allentare in misura significativa la morsa che stringe l'attività del grande gruppo torinese. La stessa azienda peraltro non fa mistero che anche in presenza di un miglioramento della congiuntura non si avranno in futuro riflessi positivi per quanto riguarda l'occupazione.

Quanto alla Michelin l'ipotesi è di ridurre l'occupazione di un buon quinto rispetto agli attuali 11.200 dipendenti. Il colpo più pesante è destinato a subirlo lo stabilimento di Torino Dora dove gli «esuberanti» sarebbero 1.300-1.400 su un organico di 3.000 persone. 5-600 lavoratori dovrebbero poi andarsene dalla fabbrica di Cuneo, 250 da Alessandria e 150 da Torino Sava. Buona parte di questi posti di lavoro andrebbe eliminata, secondo la Michelin, già entro la fine di quest'anno.

Nell'interno

## Appello da «Paese Sera»: salviamo il giornale

Tesa assemblea a «Paese Sera» dopo l'annunciata chiusura. Si è deciso di far uscire il giornale anche dopo Pasqua. Solidarietà con i giornalisti e i lavoratori. Replica della precedente proprietà alle accuse della Impredit.

## Deputati Usa in Salvador denunciano un massacro

La strage di 74 contadini, massacrati da duecento soldati, nella cooperativa agricola di Las Hoyas, è stata raccontata in Salvador, da alcuni scampati a due deputati Usa. Alle richieste del duce, il governo ha risposto che gli uccisi erano guerriglieri di sinistra.

## Tragica morte del deputato socialista Antonio Canepa

Costernazione e dolore nel Psi per la tragica morte di Antonio Canepa, deputato del Psi a Genova. Avera 43 anni. Telegrammi di Craxi, Pertini, Nilde Jotti sono pervenuti alla famiglia. Due, al momento, le ipotesi sul decesso: suicidio o collasso da overdose.

## Tassi-sconto al 19,50% Inflazione al 16,4%

L'Associazione bancaria ha ridotto dello 0,50 il tasso di sconto portandolo al 19,50. Intanto segnali negativi concernono ad arrivare sul fronte del costo della vita (+0,9% a marzo, 16,4 nell'anno) e della produzione (-3% nel consumo di energia elettrica).

## Aymonino: «Continueremo il Progetto Fori»

L'intervento del ministro Veruola e la compagnia di stampa non chiudono per Roma il capitolo del Progetto-Fori. Il Comune continuerà a lavorare per tradurre il progetto in realtà. Nelle pagine culturali un intervento di Carlo Aymonino.

## Quali confini per il giudice?

Le clamorose iniziative incriminatrici adottate nelle ultime settimane da alcuni uffici giudiziari, ai di là del significato dei singoli casi, hanno sollevato un problema generale, di ordine istituzionale e politico. Quale deve essere il ruolo dei giudici in una società democratica? E quali sono i limiti alla loro azione? Una tale questione per molti aspetti si intreccia con il persistere e l'aggravarsi di emergenza morale, ma ha una sua peculiare specificità. Non ci devono essere categorie di intoccabili né tacite omertà, e di questo siamo più che mai convinti anche dinanzi all'orchestrarsi di una massiccia campagna contro le amministrazioni di sinistra, che ha toccato il confine dell'assurdo con gli addebiti mossi a Vetere, Nicolini e Rossi Doria. Non è su questo, dunque, che occorre riflettere, bensì sul fatto che talvolta le iniziative dei giudici appaiono dirette a influire sulle scelte politiche più che a reprimere le illegalità.

La clamorosa iniziativa incriminatrici adottate nelle ultime settimane da alcuni uffici giudiziari, ai di là del significato dei singoli casi, hanno sollevato un problema generale, di ordine istituzionale e politico. Quale deve essere il ruolo dei giudici in una società democratica? E quali sono i limiti alla loro azione? Una tale questione per molti aspetti si intreccia con il persistere e l'aggravarsi di emergenza morale, ma ha una sua peculiare specificità. Non ci devono essere categorie di intoccabili né tacite omertà, e di questo siamo più che mai convinti anche dinanzi all'orchestrarsi di una massiccia campagna contro le amministrazioni di sinistra, che ha toccato il confine dell'assurdo con gli addebiti mossi a Vetere, Nicolini e Rossi Doria. Non è su questo, dunque, che occorre riflettere, bensì sul fatto che talvolta le iniziative dei giudici appaiono dirette a influire sulle scelte politiche più che a reprimere le illegalità.

L'ampiezza di questo fenomeno è certamente molto minore di quanto possano far pensare i tempestosi effetti di certe imputazioni. Si deve anzi ricordare che la magistratura italiana, non senza difficoltà e interne tensioni, si è venuta adeguando in larga misura all'clima democratico. In 35 anni essa è profondamente cambiata, perché ne è mutata la estrazione sociale e perché ha accentuato, con una valenza complessivamente positiva, il suo carattere di potere diffuso. In secondo luogo, quel tanto di opera riformatrice che è stata compiuta ha modificato in molti campi la tradizionale nozione del rendere giustizia, nel senso di affidare ai giudici anche il compito di riparare a condizioni di ingiustizia e di tutelare interessi collettivi, affermando così un principio di equità. In terzo luogo, i complessi travagli della società nazionale, mettendoli di fronte a precisi interessi, fino al difficilissimo frangente della lotta contro il terrorismo, hanno spinto i giudici in campo aperto, dove hanno saputo dare prova di abnegazione e di intelligenza che non possono essere dimenticate.

Non si deve nemmeno pensare che il punto di crisi istituzionale recentemente toccato, e felicemente superato con l'impegno del presidente della Repubblica nello scongiurare lo scioglimento del Consiglio superiore, stia a significare che si deve riconsiderare l'intero assetto dell'ordine giudiziario. Si deve tener presente, invece, il fatto che l'amministrazione della giustizia è esposta a rischi crescenti di decisioni improbabili per dovere applicare una serie di politiche e incoerenti, la cui responsabilità ricade sulle forze politiche che hanno avuto la guida del Paese. E forse non hanno parlato poco sentenze della Corte costituzionale che, qualche volta, si è lasciata prendere dalla tentazione di dare a questioni molto complicate una soluzione semplicistica, dettata da valutazioni contingenti, e per di più di natura politica.

Se si vuole superare senza forzature questa situazione, che oggi ha luci ed ombre ma può domani diventare più difficile, anzi aspra, bisogna cominciare con il fissare — o, se si preferisce l'espressione, con il ribadire — alcuni criteri essenziali. Primo, che il dove la giustizia tende a supplire la funzione di governo, si smarrisce l'ordine istituzionale normativo, si riduce a categoria di reato ogni irregolarità amministrativa ed ogni illecito civile, si stravolge l'ordine complessivo delle funzioni di amministrazione e di quelle di controllo. Così la giustizia non può crescere nella considerazione dello spirito pubblico e si espone, invece, al rischio di critiche che ora si moltiplicano a caso in cui l'iniziativa dei giudici, quale che ne sia la motivazione, finisce per sostituirsi alle responsabilità di governo, locale o centrale.

Secondo, che l'indipendenza e l'immovibilità dei giudici, indispensabili per assicurare ad essi la libertà di azione e il rispetto della funzione di magistrato, non possono essere guardate, in definitiva, quali garanzie essenziali date alla generalità dei cittadini perché questi possano sperare in una amministrazione della giustizia imparziale. Terzo, che il rapporto tra l'ordine giudiziario e il Consiglio superiore della Magistratura, che ne è l'organo di autogoverno, non può diventare conflittuale, pena il decadimento di una funzione che, per essere rivolta a tutelare l'indipendenza della magistratura, deve valere anche nei confronti dei singoli magistrati.

Per l'affermazione di queste regole è senza dubbio necessaria un'opera di riforma e di adeguamento delle leggi. Il campo è molto vasto, e si può tentare di prevedere a favore di coloro che hanno finora impedito una piena e convincente revisione della legislazione penale, di molte altre leggi essenziali dell'ordinamento democratico, e di molte regole obsolete che continuano ad affliggere il nostro sistema processuale. Intanto, sembra indispensabile provvedere alle più urgenti modifiche dell'ordinamento giudiziario, a formulare una nuova legge sulla responsabilità disciplinare dei giudici, ad attuare finalmente il principio della ripartizione degli errori giudiziari.

Ma occorrono, e contano quanto le leggi pronte ed efficaci, anche una coerenza ed uno stile. In un paese come il nostro, dove alcuni partiti praticano la politica come spettacolo e disdegnano la politica come civile assunzione di responsabilità, si può anche comprendere che qualche giudice sia tentato di introdurre il sensazionalismo nella pratica giudiziaria. Ma non si può giustificare l'errore di chi concepisce la battaglia politica come esasperato protagonismo che deve essere combattuto, e ai giudici compete di dare su questo fronte il contributo proprio della loro alta funzione.

Edoardo Perrone